

LA SCELTA RELIGIOSA

Come lo stato italiano nel dopo guerra ha trovato particolare difficoltà nel trovare un suo equilibrio politico (forse non ancora raggiunto pienamente) a seguito di una frattura sociale dovuta all'appartenenza di fazioni ideologiche che si sono scontrate anche con le armi e apertamente dopo l'8 settembre, così l'Azione Cattolica ha sofferto per trovare una sua identità che nel tempo si può semplificare con la "scelta religiosa".

Con questo discorso non si vogliono disconoscere le azioni di Luigi Gedda con i Comitati Civici né l'opposizione Mario Rossi / Luigi Gedda per le alleanze politiche di quel periodo, maggiormente portate al fallimento per la ferma opposizione di Alcide De Gasperi. Sono situazioni fortemente condizionate da eventi storici piuttosto tumultuosi con notevole influenza anche all'interno dell'ACI.

La serena visione di Papa Giovanni XXIII e lo spirito di rinnovamento seguito al Concilio Vaticano II fanno trovare all'Azione Cattolica una più chiara visione della sua identità e delle scelte. Proprio con il successivo Presidente, Vittorio Bachelet, si compie la "scelta religiosa" mettendo fine a qualsiasi collateralismo con partiti politici, senza peraltro esimersi dall'essere immersa nel sociale, nel riscoprire le proprie origini religiose con l'impegno all'annuncio del Vangelo e dell'educazione alla fede.

Dal punto di vista ecclesiale, gli anni postconciliari hanno visto un proliferare di associazioni e movimenti che hanno inevitabilmente creato difficoltà all'associazionismo cattolico classico, specialmente all'ACI che ne ha sempre rappresentato il riferimento principale. Da un punto di vista sociale e politico, l'ACI si è trovata coinvolta nella questione del "collateralismo", cioè nella maggiore o minore vicinanza del mondo cattolico al partito della Democrazia Cristiana e quindi anche alle sue vicende interne.

Sia gli Statuti del 1969 e del 2003, sia il Regolamento Nazionale e sia gli altri documenti che seguirono confermeranno, sia pur con sfumature diverse, l'acquisizione fondamentale della "scelta religiosa" per la vita dell'Associazione.

Da ricordare l'espressione ben nota, ma spesso equivocata, presente nel documento finale della IV° Assemblea nazionale del 1980: *"Superando ogni riduzione intimistica e disincarnata della fede, la scelta religiosa impegna l'associazione ad essere luogo di educazione ad una matura coscienza civile dei laici, rifiutando ogni gestione diretta di progetti politico-sociali"*.

In positivo, dunque, l'ACI sottolinea l'impegno direttamente "missionario", che non è apolitico, ma neppure direttamente politico. Una via stretta, fra l'antico collateralismo nei confronti della DC e il rischio del disimpegno, fra un attivismo troppo esteriore e un angusto ritorno alle parrocchie.

Il Presidente Alberto Monticone nella VI° Assemblea nazionale diceva: *"L'Associazione è rimasta fedele alle sue scelte connesse con la natura ecclesiale: non ha ceduto all'allettamento di spazi politici né alla presunzione di condizionare o indirizzare la presenza dei cattolici nell'agone politico"*. E riassume le scelte, dimostrate felici e feconde, dei quattro spazi di lavoro nei quali si era impegnata: *"...contributo al Convegno di Loreto nella preparazione, svolgimento e applicazione; sostentamento e sviluppo delle iniziative parrocchiali e diocesane; accentuazione dell'impegno caritativo, non in senso assistenzialistico, ma nella promozione della sensibilità e dell'impegno; intervento civile e politico"*.

Negli anni 80 contro l'ACI e la sua scelta religiosa si sono schierati sia il movimento di Comunione e Liberazione (CL) che il Movimento Popolare (MP) con uno scontro che tendeva a divenire da parziale e religioso a totale e politico, che ha visto coinvolti non pochi esponenti della DC.

Lo scontro, comunque, ha avuto una sua utilità perché ha consentito all'ACI di chiarire sempre meglio due punti fondamentali: che scelta religiosa non significa in alcun modo evasione dagli impegni sociali e civili; che fundamentalmente il confronto è fra due diversi modi (forse

complementari) d'intendere il rapporto fra un'associazione di laici cattolici e la vita politica e sociale; si parlava di "cultura della mediazione" da parte dell'ACI e "cultura della presenza" da parte di CL.

Rimane tuttora, in vari ambienti, il giudizio che rispetto al cammino della società e della Chiesa italiana l'ACI dia l'impressione in molti momenti di avere della scelta religiosa una interpretazione intimistica, che andrebbe ricompresa e vivificata, se vuole ridiventare segno e strumento fecondo. È confortante mutuare dalla relazione del prof. Marco Ivaldo all'Assemblea nazionale del 2014 quanto indicato sulla scelta religiosa dell'ACI:

“La scelta religiosa esprime il principio in virtù del quale l’Azione cattolica ha intrapreso un complesso percorso di re-identificazione e di rinnovamento di sé, che è stato insieme – secondo una intuizione di Bachelet – un programma di attuazione del Concilio. In una relazione alle presidenze diocesane del 1966 – dal significativo titolo: “Rinnovare l’Azione Cattolica per attuare il Concilio” – Bachelet legava strettamente rinnovamento della Azione cattolica e attuazione del Concilio, tanto da vedere nel primo, nel rinnovamento, il modo specifico con cui l’Associazione poteva contribuire all’attuazione del secondo, ovvero di “tutto l’insegnamento e l’indirizzo del Concilio” – una attuazione che doveva avvenire “senza timori e senza impazienza, ma con organicità, costanza e coraggio, anche se sempre in spirito di obbedienza e di pace”.

La scelta religiosa è stata, non solo per l’Azione cattolica, ma per la comunità dei credenti, e resta a mio giudizio, fonte non esaurita di ispirazione e di iniziativa. Tuttavia essa è parimenti stata tema controverso, in particolare dal punto di vista del rapporto fra annuncio del Vangelo e ordine sociale, ovvero di quella che si sarebbe successivamente chiamata la presenza della fede nello spazio pubblico (e politico). E’ importante perciò provare a ripensarne la figura genuina e la peculiarità nella Chiesa del Concilio. Mi riferisco a tal fine ad alcune espressioni dello stesso Bachelet, tra le molte che possiamo incontrare nei suoi testi.

Nella Assemblea nazionale del 1970 egli affermava: “[L’Azione cattolica] in passato ha fatto molte varie e nobili cose; ma ora ha ritenuto che fosse suo compito proprio puntare sui valori essenziali dell’annuncio evangelico e della vita cristiana concorrendo col proprio apporto agli aspetti più sostanziali e profondi della costruzione e missione della Chiesa”. Se riflettiamo oggi su queste affermazioni è difficile non percepire la consonanza di questo invito a puntare sui valori essenziali dell’annuncio evangelico con la sollecitazione a far risuonare l’annuncio del Vangelo come se fosse la prima volta, andando al di là di ogni forma culturale pur fin qui prevalente, che ascoltiamo nella esortazione apostolica di papa Francesco La gioia del Vangelo. “Il problema maggiore si verifica quando il messaggio che annunciamo sembra [...] identificato con [...] aspetti secondari che, pur essendo rilevanti, per se soli non manifestano il cuore del messaggio di Gesù Cristo” (n. 34).

La scelta religiosa ha uno spessore teologico, ovvero dice qualcosa di essenziale sullo statuto della vita cristiana e della comunità dei credenti, su cui vorrei fermarmi. In primo luogo richiamo l’attenzione sul termine scelta. Non si tratta di un atto arbitrario, e nemmeno di una decisione irrazionale: la fede cristiana è sempre anche, sotto un determinato profilo, una comprensione. Il termine scelta religiosa sollecita però a vedere la fede nel suo modo esistenziale fondamentale, cioè come un atto della libertà dell’uomo che risponde alla libera, e ontologicamente precedente, iniziativa di Dio.

La scelta religiosa desidera una Chiesa che torni a essere generatrice di senso a partire dall’annuncio del Vangelo, più che una cattedra di prescrizioni morali, quelle prescrizioni morali che arrivano in definitiva sempre troppo tardi, e spesso suonano remote dalla vita, astratte e formali, poco radicate nella esperienza concreta della vivere. In realtà, l’insegnamento morale cristiano “non è una mera filosofia pratica, né un catalogo di peccati e di errori” (La gioia del

Vangelo, n. 39). Ciò che decide nell'etica cristiana è "la fede che si rende operosa per mezzo della carità" (Gal 5, 6).

All'inizio della Gaudium et spes troviamo una indicazione preziosa sulla disposizione fondamentale che deve caratterizzare la Chiesa del Concilio nel suo rapporto con il mondo contemporaneo: "Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei cristiani". E' un motivo che risuona anche nella Ecclesiam suam: "Tutto ciò che è umano ci riguarda. Noi abbiamo in comune con tutta l'umanità la natura, cioè la vita, con tutti i suoi doni e tutti i suoi problemi. Siamo pronti a condividere questa prima universalità". Prima universalità! Il punto di avvio della missione della Chiesa – la quale consiste nel "continuare l'opera stessa di Cristo" (GS, 3) – è l'ascolto del Vangelo, cioè di Cristo stesso, e il suo annuncio, riconoscendosi assieme a ogni essere umano nell'universale della vita.

Mi sembra che il fatto di puntare sull'essenziale dell'annuncio del Vangelo e della vita cristiana da parte di una Chiesa capace di coinvolgersi con l'umano e di accompagnare l'umanità in tutti i suoi processi, "per quanto duri e prolungati possano essere" (cfr. La gioia del Vangelo, n. 24) – sia ciò che è richiesto e urgente nel tempo presente. Ma questo approccio è precisamente la scelta religiosa, la quale perciò non è affatto una parola chiusa nel passato, ma un principio vivo nella Chiesa del Concilio, del quale l'Azione cattolica è e resta segno e strumento fecondo.

Nel settembre dell'anno scorso Matteo Truffelli, nella ricorrenza dei 50 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, diceva:

*"Vale dunque la pena, penso, ripetere per l'ennesima volta che la scelta religiosa non volle essere e non fu affatto, da parte dell'Azione cattolica italiana, la scelta di «uscire dalla storia». Fu invece la scelta di stare ben dentro il proprio tempo, nel modo che si riteneva più adeguato per poter gettare con abbondanza in esso il seme della vita evangelica, convinti, come siamo ancora oggi, che sia questo ciò di cui più c'era e c'è bisogno per la vita delle persone, ciò di cui più c'era e c'è bisogno per far maturare buoni frutti da un terreno scavato a fondo dalle grandi trasformazioni culturali, sociali e politiche di ieri e di oggi. Fu la scelta, per l'appunto, che l'Azione cattolica compì per dare concreta attuazione agli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Per sincerarsene, del resto, basterebbe avere la bontà di leggere qualcuno tra i tanti straordinari scritti e discorsi firmati e pronunciati in quegli anni da Vittorio Bachelet, martire del Bene Comune morto per servire il nostro Paese. Da essi emerge con chiarezza e con forza che compiendo la scelta religiosa l'Azione cattolica non intendeva affatto 'ritirarsi' dal mondo, ma al contrario voleva aiutare in modo più efficace «i cristiani a vivere la loro vita di fede in una concreta situazione storica, ad essere 'anima del mondo', cioè fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità non solo nei rapporti personali, ma nella costruzione di una città comune in cui ci siano meno poveri, meno oppressi, meno gente che ha fame» (V. Bachelet, *Azione cattolica e impegno politico*, 1973).*

Scelta religiosa non ha mai voluto significare, dunque, rinuncia a impegnarsi nel mondo, ma piuttosto la convinzione che l'Azione cattolica fosse chiamata, da una parte, a formare credenti che fossero e si comportassero come cittadini onesti, consapevoli, generosi, capaci di stare nel mondo e di agire per il mondo guidati da una retta e matura coscienza; dall'altra, a esercitare il proprio compito evangelizzatore rinunciando, in quanto associazione ecclesiale, ai vantaggi provenienti dall'utilizzo degli strumenti propri del potere politico ed economico. La scelta religiosa fu innanzitutto, da questo punto di vista, una scelta di povertà rispetto ai mezzi. Una scelta di cui non ci pentiamo, convinti che i mezzi devono essere sempre conformi ai fini che si perseguono."